

Scienze della Comunicazione
Collana diretta da Marino Livolsi e Mario Morcellini

Comitato scientifico:

Guido Gili (Presidente, Università del Molise);
Erica Antonini (Sapienza Università di Roma);
Massimo Arcangeli (Università di Cagliari);
Antonietta Censi (Sapienza Università di Roma);
Maurizio Ciaschini (Università di Macerata);
Peter Dahlgren (Lund University);
Luciano D'Amico (Università di Teramo);
Franca Faccioli (Sapienza Università di Roma);
Mario Giacomarra (Università di Palermo);
Rolando Marini (Università per Stranieri di Perugia);
Alberto Mattiacci (Sapienza Università di Roma);
Paolo Nepi (Università Roma Tre);
Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli "Federico II");
John B. Thompson (University of Cambridge);
Luca Toschi (Università di Firenze);
José Miguel Túniz López (Università Santiago de Compostela).

Comitato editoriale: Laura Minestrone (Sapienza Università di Roma), Paola Panarese (Sapienza Università di Roma), Valentina Martino (Sapienza Università di Roma).

Cosa cambia nella Comunicazione, e cioè nella dimensione industriale e sociale di Media e tecnologie? L'obiettivo della collana è rispondere, da diverse angolazioni scientifiche, a questa radicale domanda, enfatizzando una lettura sociologica dei diversi fenomeni della cultura, con particolare riferimento ai processi comunicativi e alle dinamiche media/industria culturale, a quelle della socializzazione, della formazione e dell'informazione fino all'impatto sociale dei mass media, dei *new media*, delle tecnologie avanzate e della pubblicità.

Rivolta agli studenti nelle discipline delle scienze sociali e della comunicazione e agli operatori del settore, la collana si articola in due sezioni, "Saggi" (riflessioni dedicate a fenomeni o temi di interesse generale) e "Ricerche" (studi sul campo dedicati a casi concreti o tematiche applicative).

I volumi pubblicati sono preventivamente sottoposti alla revisione di almeno due *referees* anonimi.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**A cura di Mario Morcellini,
Paolo Rossi,
Elena Valentini**

UNIBOOK

Per un database
sull'Università

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca
Sociale dell'Università Sapienza di Roma.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Indice

Idee e strumenti per rafforzare il dibattito sull'Università. Premessa alla lettura, di Mario Morcellini, Paolo Rossi e Elena Valentini	pag. 7
Governance di sistema: attori, reti, prospettive, di Andrea Lombardinilo	» 13
Le Scuole superiori universitarie	» 21
L'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (Afam)	» 22
Gli Istituti Tecnici Superiori (Its)	» 23
Il diritto allo studio universitario	» 23
Mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione, di Barbara Mazza e Raffaele Lombardi	» 27
Risorse finanziarie del sistema universitario (2006-2016), di Paolo Rossi	» 42
Evoluzione della docenza universitaria (2006-2016), di Paolo Rossi	» 47
Pre-ruolo universitario: ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca e altre figure a termine, di Alessandro Arienzo	» 57
Personale tecnico-amministrativo, di Laura Bocci e Renato Comanducci	» 69
Studenti, di Alessandra Decataldo	» 87
Dinamica laureati/iscritti, di Barbara Mazza e Alessandra Palermo	» 106

Formazione post-lauream: Dottorato di ricerca, Scuole di specializzazione, Master , di <i>Mario Morcellini e Simone Mulargia</i>	pag.	119
Internazionalizzazione del sistema universitario italiano: la didattica e altre dimensioni , di <i>Andrea Pranovi e Elena Valentini</i>	»	133
Valutazione della ricerca e delle riviste , di <i>Mario Morcellini, Paolo Rossi e Teodoro Valente</i>	»	158
Abilitazione Scientifica Nazionale , di <i>Riccardo Scateni</i>	»	163
Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano , di <i>Flavia Marzano</i>	»	180
Università nel mezzogiorno , di <i>Stefania Parisi</i>	»	188
Università italiana e Terza missione , di <i>Marco Binotto e Stefano Nobile</i>	»	200
Iniziative di public engagement , di <i>Andrea De Bortoli</i>	»	211
L'Alternanza Scuola-Lavoro (Asl). Il ruolo degli atenei , di <i>Alessandra De Marco</i>	»	223
Appendice statistica	»	227
<i>Mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione</i> , di <i>Barbara Mazza e Raffaele Lombardi</i>	»	227
<i>Evoluzione della docenza universitaria (2005-2016)</i> , di <i>Paolo Rossi</i>	»	231
<i>Pre-ruolo universitario: ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca e altre figure a termine</i> , di <i>Alessandro Arienzo</i>	»	233
<i>Studenti</i> , di <i>Alessandra Decataldo</i>	»	236
<i>Dinamica laureati/iscritti</i> , di <i>Barbara Mazza e Alessandra Palermo</i>	»	241
<i>Internazionalizzazione del sistema universitario italiano: la didattica e altre dimensioni</i> , di <i>Andrea Pranovi e Elena Valentini</i>	»	245
<i>Dinamiche di genere nel sistema universitario italiano</i> , di <i>Flavia Marzano</i>	»	253
Glossario , di <i>Veronica Lo Presti</i>	»	256
Gli autori	»	262

*Internazionalizzazione
del sistema universitario italiano:
la didattica e altre dimensioni*

di Andrea Pranovi e Elena Valentini¹

Introduzione

Negli ultimi decenni, l'internazionalizzazione dei sistemi europei dell'istruzione superiore è stata causa e conseguenza di importanti trasformazioni che hanno interessato le università italiane nella più generale cornice comunitaria, a partire dal Processo di Bologna. Ha inoltre assunto, soprattutto recentemente, un ruolo rilevante nella valutazione individuale, nell'ambito dell'Asn-Abilitazione Scientifica Nazionale e delle procedure di reclutamento, e in quella delle strutture, nella Vqr-Valutazione della Qualità della Ricerca e nel sistema Ava-Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditemento, nonché nei correlati meccanismi di finanziamento alle università. Al punto di rischiare di diventare un fine in sé per soddisfare criteri premiali e parametri quantitativi. Come sottolinea De Wit (2012: 122), infatti,

si considera spesso l'internazionalizzazione dell'istruzione superiore più un obiettivo in sé che non uno strumento per raggiungere un fine. Sostanzialmente, l'internazionalizzazione è un modo di valorizzare la qualità dell'istruzione e della ricerca. Questo scopo viene fin troppo dimenticato nella lotta per il raggiungimento degli obiettivi quantitativi.

La pervasività crescente dell'internazionalizzazione ne fa anche un *tema di moda* (Enders, 2003): è innegabile si tratti di un processo sociale in via di consolidamento, ma alcuni studiosi (Guillén, 2001) sottolineano che tale

¹ Il capitolo è frutto di un lavoro coordinato e condiviso fra gli autori. Per finalità di valutazione scientifica, Elena Valentini è responsabile dell'"Introduzione", dei paragrafi "I docenti e il personale tecnico-amministrativo", "L'offerta formativa" e della "Considerazioni conclusive"; Andrea Pranovi è responsabile dei paragrafi "Studenti", "Dottori di ricerca", "Post lauream" e "Placement".

aspetto coesiste con una diffusa tendenza a caratterizzarsi come *repertorio retorico* nel dibattito politico e pubblico.

Cosa intendiamo per internazionalizzazione dei sistemi universitari e come è possibile rilevarla operativamente? È un concetto mutevole e nel tempo ha assunto significati diversi. Fino agli anni Novanta, è prevalsa una definizione di *international education*, orientata al prodotto, frammentata e riferita ad attività specifiche, come la mobilità di docenti e studenti. Già a metà degli anni Novanta si è passati a una concezione più ampia e integrata, considerandola un «processo di integrazione di una dimensione internazionale, interculturale o globale nell'ambito delle finalità, delle funzioni o dell'erogazione dell'istruzione post-secondaria» (Knight, 2008: 21 citata in De Wit, 2012). Negli ultimi due decenni si è accentuata la sua natura multidimensionale, sono aumentate e si sono diversificate le componenti che la caratterizzano, portando alla ricerca di definizioni alternative nell'ottica di una *comprehensive internationalization* (de Wit, 2012).

Conseguentemente sono molteplici le attività e i soggetti coinvolti. Il saggio si concentra su una selezione di indicatori che permettono di osservare l'evoluzione di alcune dinamiche riconducibili all'internazionalizzazione degli atenei italiani. Nella consapevolezza di un quadro composito costituito da un complesso intreccio di processi e azioni che faticano a trovare una univoca identificazione², e del fatto che, al di là di specifici parametri, l'internazionalizzazione, in termini più generali, si intenda come capacità del sistema universitario di configurare l'offerta formativa e la ricerca in modo da collocarla sullo scenario internazionale e «di farsi interlocutore di altri contesti anche sovranazionali» (Barbati, 2015: 640).

Per i principali ambiti del sistema universitario considerati in questo volume (studenti, docenti, personale tecnico-amministrativo, offerta formativa) sono stati selezionati azioni/attività e relativi indicatori per i quali è stato possibile raccogliere dati per l'intero decennio considerato, ad eccezione dei corsi di laurea in lingua straniera.

Si tratta di indicatori prevalentemente riferibili alla didattica, sebbene, come appena detto, l'internazionalizzazione abbia una natura multidimensionale, molto ampia e diversificata. Non prevediamo un'analisi specifica sull'internazionalizzazione della ricerca a causa della difficile reperibilità di dati relativi all'ultimo decennio rispetto a una varietà di possibili indicatori/a-

² Nel nostro Paese il tentativo più recente di individuazione di un set di indicatori di internazionalizzazione del sistema universitario italiano, a partire da documenti europei e tenendo conto della normativa nazionale, è stato fatto da un Gruppo di lavoro per l'internazionalizzazione della Crui (Crui, 2015). Per l'individuazione degli indicatori ai fini del presente saggio, si rinvia a Crui, 2015; Beerkens *et al.*, 2010; Miur, 2009.

zioni. Ne citiamo comunque a titolo esemplificativo alcuni: numero di progetti di ricerca finanziati da organismi esteri/internazionali e/o con partner internazionali; altre forme di cooperazione tra università straniere e promozione di attività di ricerca congiunte tra atenei di Paesi diversi; iniziative di knowledge transfer con partner internazionali; iniziative di ricerca su temi globali; entità delle risorse acquisite dall'Unione europea e da agenzie e enti, esteri e internazionali; numero pubblicazioni con coautori stranieri (Crui, 2015); numero di pubblicazioni in lingua straniera.

L'individuazione di alcuni indicatori si scontra inoltre con limiti legati alla scelta di parametri di natura quantitativa e conseguentemente si intreccia con il dibattito sulla valutazione della qualità della ricerca (Di Benedetto, 2015), che in questa sede non viene affrontato.

Nel saggio viene analizzata l'evoluzione della mobilità in entrata e in uscita di studenti, dottori di ricerca, studenti di Master, docenti e personale tecnico-amministrativo. In particolare, vengono presi in considerazione gli studenti stranieri iscritti a corsi di laurea, Dottorato e Master³; gli studenti, i docenti⁴ e il personale tecnico-amministrativo in mobilità Erasmus⁵. Per

³ La fonte è l'Ufficio Statistica e studi del Miur.

⁴ Altri indicatori dell'internazionalizzazione del corpo docente, non analizzati in questo saggio, sono il numero di: visiting scholar (Miur, 2009), visiting professor cui è stato assegnato un corso ufficiale o comunque con periodi di presenza certificati di almeno tre mesi, docenti reclutati vincitori di progetti finanziati dall'UE ai sensi del d.m. 1 luglio 2011 e successive modificazioni, professori reclutati per chiara fama, ovvero che hanno prestato servizio per almeno 3 anni in università o enti di ricerca esteri in posizioni accademiche equipollenti, fellow di società scientifiche internazionali, attribuzione a docenti, ricercatori, dottorandi e assegnisti nel periodo di riferimento di incarichi (ufficializzati formalmente e documentabili) di insegnamento presso atenei esteri (Crui, 2015).

⁵ Le fonti dei dati relativi al programma Erasmus (dal 2014 Erasmus +) sono rappresentate dalla Commissione europea, DG Istruzione e Cultura (http://ec.europa.eu/education/tools/statistics_en.htm) e dall'Agenzia Nazionale Erasmus + Indire. I dati sono stati messi a disposizione direttamente dall'Agenzia o reperiti consultando specifici report indicati nei Riferimenti bibliografici e i siti <http://www.programmallp.it> e <http://www.erasmusplus.it>. Il primo è l'archivio del programma Llp 2007-2013, Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, o Lifelong Learning Programme (Llp), istituito con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il 15 novembre 2006, che riunisce al suo interno tutte le iniziative di cooperazione europea, tra cui il Programma Erasmus, nell'ambito dell'istruzione e della formazione dal 2007 al 2013. Ha sostituito, integrandoli in un unico programma, i precedenti Socrates e Leonardo, attivi dal 1995 al 2006. Il secondo è il sito del Programma Erasmus+ (il programma dell'Unione europea per l'Istruzione, la Formazione, la Gioventù e lo Sport 2014-2020), gestito dalla Commissione europea, Direzione Generale Istruzione e Cultura, in cooperazione con gli Stati Membri, con l'assistenza dell'Eacea-Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, e delle Agenzie nazionali dei diversi Paesi partecipanti. In Italia la gestione operativa delle azioni decentrate del programma è affidata a tre Agenzie nazionali competenti per ambiti diversi, con il coordinamento di tre autorità nazionali: Agenzia

quanto riguarda la mobilità degli studenti, viene presentata inoltre un'analisi del placement di laureati e dottori di ricerca italiani che lavorano all'estero⁶.

L'analisi fa riferimento al trend nel decennio dall'a.a. 2005/2006 all'a.a. 2014/2015 poiché è l'arco temporale per il quale sono pubblicati, al momento della chiusura del saggio, i dati definitivi relativi a tutte le categorie presentate⁷. Per offrire una fotografia della situazione più recente, vengono comunque riportati i dati relativi all'a.a. 2015/2016, in particolare per gli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani a corsi di laurea, Dottorati, Scuole di specializzazione e Master e quelli italiani in mobilità Erasmus (questi ultimi sono dati provvisori). Si segnala infine che la mobilità Erasmus per placement è stata introdotta nel 2007, dunque il trend è analizzato dalle sue origini (a.a. 2007/2008). Quella docente è stata avviata nell'a.a. 1997/1998, dieci anni dopo l'avvio del programma. Per questo viene offerto un quadro evolutivo a partire dal 1997.

Il saggio si chiude con una fotografia dell'offerta formativa di corsi di laurea in lingua straniera nel nostro Paese⁸, per i quali i dati sono disponibili dal 2013.

nazionale Erasmus+ Indire, Agenzia nazionale Erasmus+ Inapp e Agenzia nazionale per i Giovani. I dati riferiti all'a.a. 2015/2016 sono provvisori, aggiornati a gennaio 2017.

⁶ La fonte è l'indagine *Condizione occupazionale dei laureati* realizzata annualmente dal Consorzio AlmaLaurea a partire dal 1998. Nel periodo 2005-2016 il rapporto AlmaLaurea ha dedicato un approfondimento sul lavoro all'estero relativamente alle indagini effettuate negli anni 2007, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015. È inoltre presa in considerazione l'Indagine Istat 2015 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati (Istat, 2016).

⁷ Ad eccezione dei dati relativi alla mobilità Erasmus per studio e per placement degli studenti nell'a.a. 2014/2015.

⁸ Altri possibili indicatori dell'internazionalizzazione dell'offerta formativa sono il numero di: corsi di laurea, laurea magistrale e laurea magistrale a ciclo unico internazionali con titolo congiunto, titolo doppio o multiplo (Crui, 2015); Master con titolo congiunto, titolo doppio o multiplo. I corsi di studio con titolo congiunto, sono «corsi di studio (o curricula congiunti all'interno di un corso di studio) progettati sulla base di accordi formali da una università italiana e da una o più università di altri Paesi, realizzati in varie sedi e comprendenti un periodo di mobilità di tutti gli studenti (generalmente un semestre o un anno)» (Miur, 2009). Altri indicatori sono il numero di: convenzioni per percorsi di mobilità strutturata finalizzati al rilascio di titoli doppi (simultanei, consecutivi, indipendenti o mutuamente legati) o anche – più raramente – di titoli congiunti (Miur, 2009), insegnamenti in lingua veicolare, corsi di Dottorato in convenzione con atenei o enti di ricerca stranieri (Crui, 2015).

Studenti

A livello teorico, la definizione di studenti stranieri può comprendere, come osserva Lagomarsino (Lagomarsino, Ravecca, 2014), sia i *foreign students*, cioè gli studenti figli di immigrati, sia gli *international students*, ossia gli studenti che cambiano Paese per motivi di studio. In questo saggio vengono presentati i dati relativi agli studenti stranieri resi disponibili dall'Ufficio Statistica e studi del Miur, che considera stranieri gli studenti di cittadinanza non italiana, indipendentemente dalla loro residenza⁹.

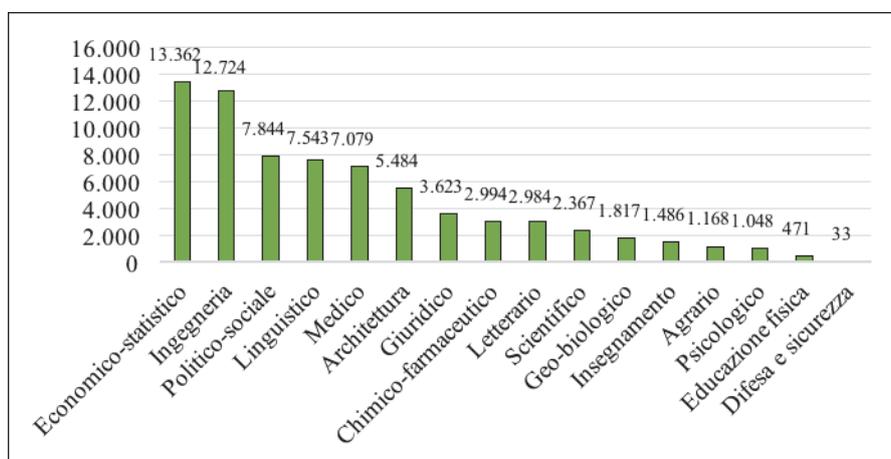


Fig. 1 - Iscritti stranieri alle università italiane per gruppo Istat dei corsi frequentati nell'anno accademico 2015/2016.

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Gli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani nell'anno accademico 2015/2016 sono 72.027, ossia il 4% del totale degli iscritti¹⁰. Analizzando la distribuzione per gruppo disciplinare¹¹ (Fig. 1), la maggior parte (19%) appartiene a quello economico-statistico, seguito da ingegneria (18%).

⁹ Sul sito dell'Ufficio Statistica e studi del Miur si legge infatti che «se un cittadino straniero risiede in Italia va in ogni caso contato come straniero» (http://statistica.miur.it/u-stat/Statistiche/IU_Definizioni.asp).

¹⁰ Sono considerati iscritti triennali, magistrali e ciclo unico (dati Ufficio Statistica e studi del Miur, aggiornati a febbraio 2017).

¹¹ La distribuzione per gruppo disciplinare fa riferimento alla classificazione Istat. Poiché tale classificazione non coincide esattamente con le 14 aree Cun non viene riportata l'aggregazione per macro-aree disciplinari come avviene in altri capitoli.

Per quanto riguarda la nazionalità, prevale quella albanese (13,92%). È elevata anche la presenza di studenti romeni (10,46%) e cinesi (10,03%). Tra i Paesi africani quello da cui proviene la maggior parte degli studenti stranieri è il Camerun (3,48% del totale), mentre dalle Americhe la nazionalità prevalente è quella peruviana (2,90% del totale)¹².

La presenza di studenti stranieri iscritti negli atenei italiani nel corso degli anni è cresciuta nel tempo (Fig. 2): dai 41.575 dell'anno accademico 2005/2006 ai 70.337 del 2014/2015. In media, in ciascun anno accademico il numero di studenti iscritti stranieri è aumentato di circa 3.045 unità.

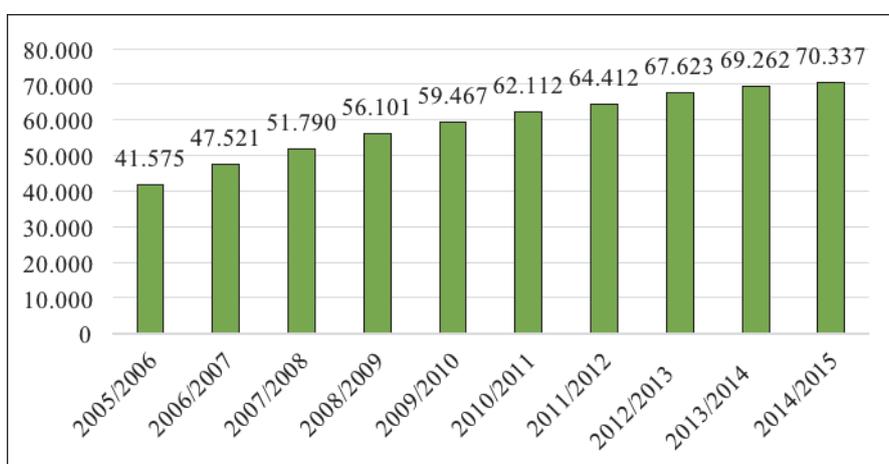


Fig. 2 - Iscritti stranieri nelle università italiane (anni accademici 2005/2006-2014/2015).
Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Oltre che in valore assoluto, gli studenti iscritti stranieri negli atenei italiani sono aumentati anche in percentuale sul totale degli studenti iscritti (rilevato dall'Ufficio Statistica e studi del Miur), passando dal 2,3% nell'anno accademico 2005/2006 al 4,3% nell'anno accademico 2014/2015¹³.

La presenza di stranieri che studiano in Italia è più rilevante nel settore Afam. Infatti gli iscritti stranieri agli istituti di Alta Formazione Artistica e Musicale nell'anno accademico 2015/2016 sono 11.092, ossia il 13% del to-

¹² Per il prospetto completo di tutti i Paesi di provenienza, si rinvia alla Tab. 1 nell'Appendice statistica.

¹³ I valori percentuali sono più bassi se si considerano gli immatricolati residenti all'estero, come segnalato nel saggio "Gli studenti" di Alessandra Decataldo. In questo saggio sono invece considerati gli iscritti stranieri intesi come studenti di cittadinanza non italiana, indipendentemente dalla loro residenza.

tale degli iscritti a tali istituti¹⁴. Più della metà è iscritto all'Accademia di Belle Arti (52%). Per completare l'analisi relativa agli studenti stranieri nelle università italiane prendiamo in considerazione il programma Erasmus, attraverso il quale negli anni si sono registrati flussi crescenti di studenti stranieri in entrata nel nostro Paese e in uscita di studenti italiani verso atenei all'estero per studio (Fig. 3) e per placement¹⁵ (Fig. 4).

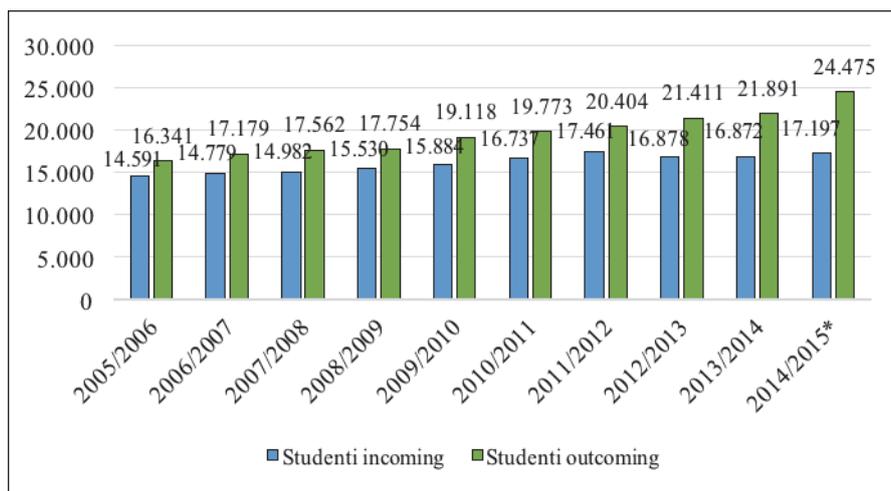


Fig. 3 - Studenti in mobilità Erasmus per studio (anni accademici 2005/2006-2014/2015).
Fonte: nostra elaborazione su dati Commissione Europea e Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

Focalizziamo l'attenzione sui flussi di Erasmus in entrata, esaminando sia il trend che la situazione attuale. Il numero di studenti iscritti ad università di altri Paesi europei che hanno partecipato al progetto Erasmus per studio in Italia è cresciuto dai 14.591 partecipanti dell'anno accademico 2005/2006 ai 17.197 dell'anno accademico 2014/2015. Dal 2012/2013 si è registrato un lieve decremento, per tornare sopra le 17 mila unità dal 2014/2015. Nel

¹⁴ Il riferimento a dati Afam è presente solo nel saggio sull'internazionalizzazione in considerazione della rilevante incidenza di studenti stranieri che gli autori ritengono utile evidenziare rispetto al tema trattato. Negli altri capitoli non sono previste analisi dettagliate relative a studenti e offerta formativa – ad eccezione del box dedicato all'Afam nel saggio “La governance di sistema: attori, reti, prospettive” – in considerazione delle specificità del sistema dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica.

¹⁵ Esistono due tipi di mobilità Erasmus: per studio, ossia per la frequenza di corsi e lo svolgimento di esami in università di altri Paesi; per placement, ovvero per lo svolgimento di tirocini in enti o aziende di altri Paesi.

2015/2016 il numero è pari a 17.117. Gli atenei italiani che hanno ospitato il maggior numero di studenti Erasmus sono quelli di Bologna-Alma Mater Studiorum, Sapienza Università di Roma, Firenze, Milano-Statale e Padova. Gli stranieri che hanno partecipato al progetto Erasmus per studio in università italiane nel 2015/2016 provengono principalmente da Spagna, Francia, Germania, Polonia e Turchia, seguite da Regno Unito e Portogallo. Negli anni si è consolidata per i flussi in entrata, come pure per quelli in uscita come vedremo tra breve, la posizione delle sedi “storiche” di provenienza (e di destinazione) quali Spagna (32%), Francia (11%) e Germania (10%). Al tempo stesso si è registrata una diversificazione che ha riguardato anche i Paesi dell’Europa orientale. Tra questi si segnala in particolare la Polonia (Paese di provenienza del 7% di studenti Erasmus incoming) che ha intensificato gli scambi con l’Italia negli ultimi anni (Silvestri, 2017).

Vediamo ora i flussi di Erasmus in uscita. Dall’a. a. 2005/2006 al 2014/2015 si registra un aumento complessivo da 16.389 a 24.475 del numero di studenti iscritti ad università italiane che hanno partecipato al progetto Erasmus per studio in altri Paesi europei. Il trend è in crescita e continua ad essere in aumento anche nel 2015/2016 (26.311). Gli atenei dai quali si registrano le percentuali più alte di flussi in uscita sono quelle di Bologna, Padova, Sapienza Università di Roma, Torino e Milano. I tre Paesi di destinazione con le più alte percentuali sono gli stessi da cui provengono gli studenti Erasmus in entrata: Spagna (29%), Francia (13%) e Germania (12%). Sono seguiti da Regno Unito (9%), Portogallo e Belgio (5%)¹⁶.

Focalizziamo adesso l’attenzione sulla mobilità per placement, in entrata e in uscita. Come per quella per studio, si registra un aumento nel tempo degli iscritti ad atenei di altri Paesi europei che hanno partecipato al progetto Erasmus per placement in Italia: dai 1.295 dell’anno accademico 2007/2008 (anno nel quale è stata introdotta questa possibilità) ai 4.408 nel 2014/2015 (Fig. 4). Il trend continua ad essere in aumento anche nel 2015/2016 con 4.769 di studenti incoming. La crescita si riscontra anche nel numero di studenti iscritti ad università italiane che hanno partecipato al progetto Erasmus per placement in altri Paesi europei: dagli 802 (4% del totale di partecipanti in Europa) dell’anno accademico 2007/2008 ai 6.400 (7% del totale di partecipanti in Europa) dell’anno accademico 2014/2015¹⁷. Anche in questo caso il trend continua ad essere in crescita, infatti, nell’a.a. 2015/2016 gli studenti outcoming per placement sono stati 7.666.

¹⁶ Per il prospetto completo di tutti i Paesi di destinazione, si rinvia alla Tab. 2 nell’Appendice statistica.

¹⁷ I dati relativi alla mobilità per studio e per placement dell’anno accademico 2014/2015 sono provvisori, come quelli relativi al 2015/2016.

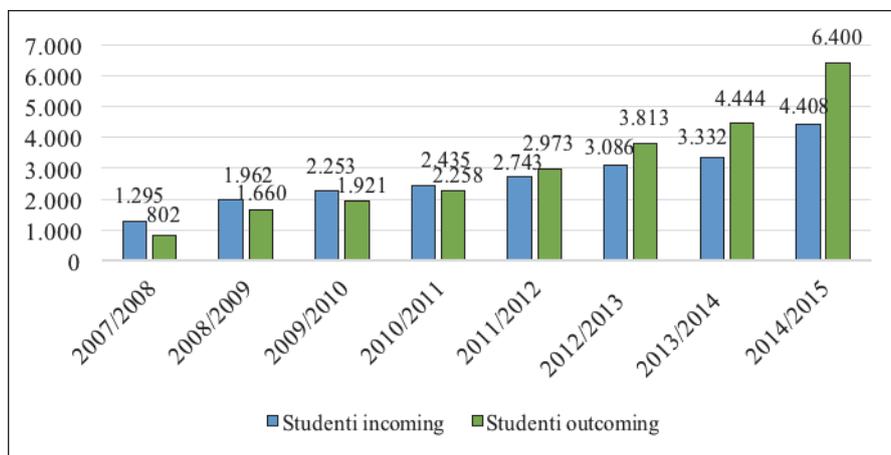


Fig. 4 - Studenti in mobilità Erasmus per placement dall'anno accademico 2007/2008 all'anno accademico 2014/2015.

Fonte: nostra elaborazione su dati Commissione Europea e Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

Considerando complessivamente mobilità per studio e per placement, il peso della mobilità italiana su quella europea, ovvero la percentuale di studenti italiani che hanno partecipato al progetto Erasmus sul totale dei partecipanti in tutta Europa nel 2015/2016 è pari al 12%: tale percentuale si è mantenuta pressoché costante nel tempo (era pari all'11% nel 2005/2006 ed è scesa lievemente sotto il 10% negli anni dal 2008/2009 al 2013/2014)¹⁸.

Dottori di ricerca¹⁹

Il numero degli ammessi ai Dottorati di ricerca in Italia ha fatto registrare un calo nel corso degli anni: rispetto ai 13.825 ammessi del XXI ciclo (a.a. 2005/2006), infatti, nel XXX (a.a. 2014/2015) ciclo si registrano 9.328, segnando un calo del 32%. L'interpretazione di questo dato non può prescindere dall'osservazione della drastica riduzione dei posti messi a bando per i

¹⁸ Per il prospetto completo relativo alla comparazione della mobilità studenti Italia/Europa, si rinvia alla Tab. 3 nell'Appendice statistica.

¹⁹ Per una panoramica sulle tendenze di carattere generale relative al Dottorato di ricerca, si rinvia ai saggi "La formazione post-lauream: Dottorato di ricerca, Scuole di specializzazione, Master" e "Il pre-ruolo universitario: ricercatori a tempo determinato, assegnisti di ricerca e altre figure a termine". Cfr. Morcellini e Mulargia, *infra* e Arienzo, *infra*.

Dottorati: dai 15.733 posti del 2006 agli 8.737 del 2016; in altre parole, il numero di posti banditi è diminuito del 44,5% in dieci anni²⁰.

Tuttavia, se il totale degli ammessi ai Dottorati è in calo, gli ammessi stranieri sono invece aumentati del 90%: da 720 nel XXI ciclo a 1.369 nel XXX; tuttavia dal XXIX al XXX ciclo si riscontra un calo di 166 unità. Interessante è anche il dato riguardante la percentuale degli ammessi stranieri ai Dottorati di ricerca sul totale degli ammessi: in questo caso si verifica un incremento dal 5% del XXI ciclo al 15% del XXX. In altre parole, al calo degli ammessi totali ai Dottorati di ricerca non corrisponde un calo dell'incidenza degli ammessi stranieri sul totale, che invece è in aumento.

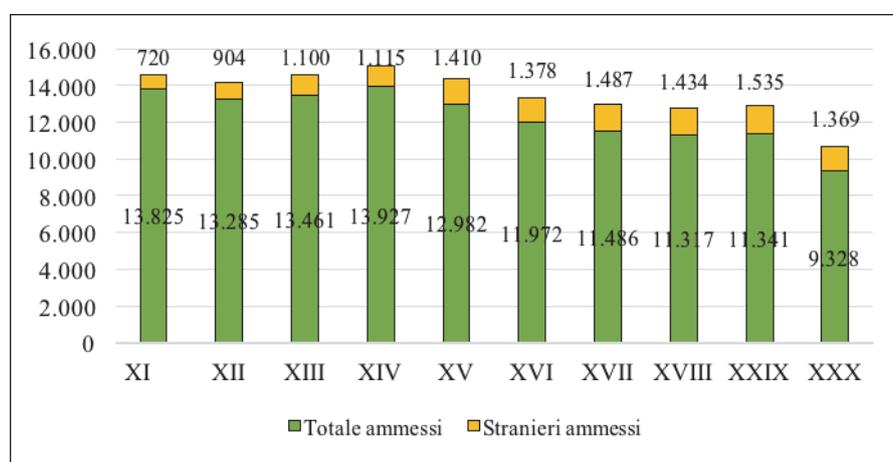


Fig. 5 - Totale degli ammessi e ammessi stranieri ai Dottorati di ricerca dal XXI al XXX ciclo.

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Il genere maschile è prevalente rispetto a quello femminile nel corso di tutto il periodo monitorato. Nel XXX ciclo si registra il divario più forte (63% maschi e 37% femmine).

Oltre agli ammessi stranieri ai Dottorati di ricerca, aumentano anche gli stranieri che conseguono il titolo di dottore di ricerca: si tratta di un dato che dal 2005 al 2015 ha fatto registrare una crescita costante, con una media di 85,4 unità in più ogni anno. Aumenta ogni anno anche la percentuale degli stranieri sul totale di coloro che ottengono il titolo di dottore di ricerca: dal 3% del 2005 all'11% del 2015. Anche in questo caso, si registra una preva-

²⁰ Adi-Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (2016), *VI Indagine Adi su dottorato e post-doc*, 6 ottobre, Roma.

lenza maschile in tutto il periodo considerato, al contrario di quanto avviene per il totale dei dottori di ricerca in Italia²¹.

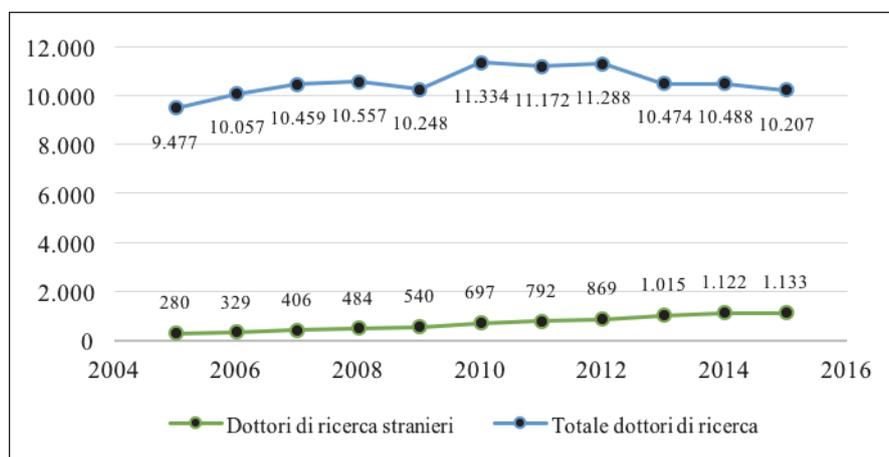


Fig. 6 - Dottori di ricerca stranieri dal 2005 al 2015.

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Post lauream²²

Nelle Scuole di specializzazione il numero di stranieri diplomati è diminuito dalle 230 unità del 2005 alle 153 del 2015²³: si registra quindi una riduzione del 33,5%, comunque inferiore al calo del 66,2% registrata nello stesso periodo per quanto riguarda il totale dei diplomati nelle Scuole di specializzazione. Nel complesso, la presenza di stranieri sul totale dei diplomati nelle Scuole di specializzazione è scarsa: il dato più alto nel periodo di rilevazione, infatti, è il 2,1% del 2012 (su un totale di 9.866).

Come vedremo anche nel caso dei Master di I livello, in tutto il periodo analizzato la presenza del genere femminile è superiore a quello maschile, con la percentuale più alta riscontrata nel 2013. Si registra dunque una tendenza analoga a quella del totale degli iscritti alle Scuole di specializzazio-

²¹ Cfr. Morcellini e Mulargia, *infra* e Marzano, *infra*.

²² Per una panoramica sulle tendenze di carattere generale relative al post lauream, si rinvia al saggio “La formazione post-lauream: Dottorato di ricerca, Scuole di specializzazione, Master”. Cfr. Morcellini e Mulargia, *infra*

²³ Per il prospetto completo del numero di studenti stranieri diplomati nelle Scuole di specializzazione dal 2005 al 2015, si rinvia alla Tab. 4 nell’Appendice statistica.

ne²⁴. Il 2015, anno di rilevazione più recente a disposizione, ha fatto registrare il più alto numero di stranieri dal 2005 che hanno conseguito un Master, sia di I livello (2.026 unità) sia di II livello (1.425). Nel 2015 è stata registrata anche la più alta percentuale nel periodo esaminato i diplomati stranieri di Master sul totale di coloro che hanno conseguito il titolo: il 10% per quanto riguarda quelli di I livello, l'11% per quelli di II livello. A differenza di quanto osservato nei Dottorati di ricerca, dove il genere maschile prevale in ogni rivelazione sia tra gli stranieri ammessi sia tra gli stranieri che conseguono il titolo, e coerentemente con quanto avviene per le Scuole di specializzazione, i diplomati di Master di I livello sono soprattutto donne, con percentuali che oscillano dal 61% del 2015 al 68% del 2006. In quelli di II livello il genere femminile prevale in tutti gli anni monitorati, ad eccezione del 2007 e del 2009. La tendenza è dunque analoga a quella che si registra considerando i diplomati di Master nel loro complesso²⁵.

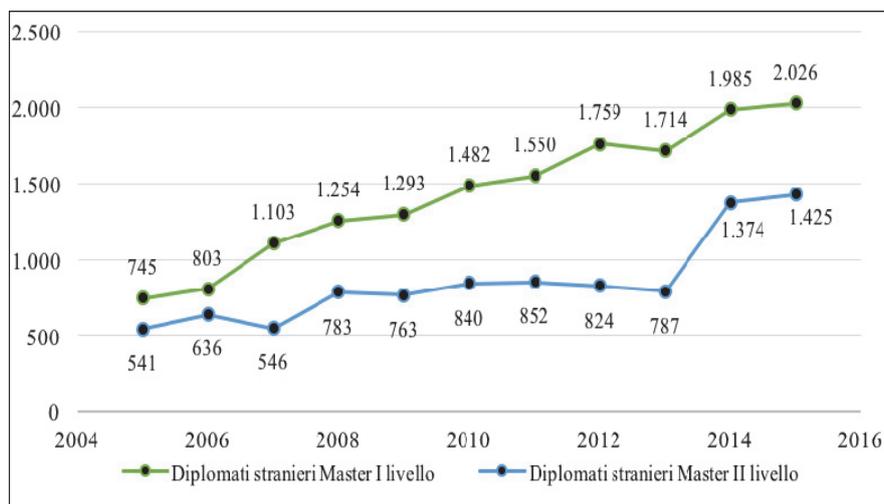


Fig. 7 - Diplomati stranieri ai Master di I e II livello dal 2005 al 2015.

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

²⁴ Cfr. Morcellini e Mulargia, *infra* e Marzano, *infra*.

²⁵ Cfr. Morcellini e Mulargia, *infra* e Marzano, *infra*.

Placement

Se in generale la retorica sull'internazionalizzazione, come abbiamo anticipato, caratterizza negli ultimi anni il dibattito pubblico, ciò è ancor più evidente rispetto al tema dello spostamento all'estero dei giovani italiani per motivi di lavoro, al punto che è nata l'espressione "fuga dei cervelli".

Dall'indagine AlmaLaurea del 2007 emerge che ad un anno dal conseguimento della laurea il 4% dei laureati degli atenei italiani occupati lavora all'estero, «quota in continua crescita se si pensa che tra i laureati del 1999 superava di poco l'1 per cento. Il dato si conferma di analogia intensità anche a cinque anni dalla laurea» (AlmaLaurea, 2007: 103).

Le indagini AlmaLaurea degli anni successivi indicano come ad un anno dal conseguimento della laurea il 4% dei laureati post-riforma occupati lavori all'estero fino al 2014, aumentando di un punto percentuale nel 2015. Considerando esclusivamente i laureati di secondo livello, il dato si attesta tra il 6% del 2009 ed il 5% del 2014; tra il 4,5% ed il 6% se si tengono in considerazione, nello stesso periodo, soltanto i cittadini italiani laureati di secondo livello e occupati.

Nell'indagine AlmaLaurea 2015 si osserva un calo della quota dei laureati post-riforma occupati che ad un anno dalla laurea lavorano all'estero: la percentuale si attesta infatti al 5%. Ad un anno dal conseguimento della laurea magistrale lavora all'estero il 5% degli occupati. Nel rapporto si osserva che «quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi risultano mediamente più brillanti (in particolare in termini di votazione negli esami e regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria» (AlmaLaurea, 2015: 220). Interessante anche la distribuzione territoriale di coloro che lavorano all'estero: l'85% in Europa, 5% in Asia, il 5% in America; il 2% in Africa e il 2% in Oceania. In particolare, il 21% lavora nel Regno Unito, il 12% in Germania, in Svizzera il 10% ed in Francia il 10%. Altri dati interessanti emergono dall'indagine AlmaLaurea 2015:

risulta difficile un'analisi per gruppi disciplinari, se non per quelli più numerosi: ingegneria ed economico-statistico (da questi due gruppi proviene rispettivamente il 22% degli occupati all'estero), linguistico (17%) e politico-sociale (12%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Da una prima analisi descrittiva è emerso che i laureati magistrali italiani che lavorano all'estero provengono per la maggior parte da famiglie economicamente favorite, risiedono e hanno studiato al nord e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese (AlmaLaurea 2015: 220).

La stessa indagine AlmaLaurea 2015 indica come a cinque anni dal conseguimento del titolo magistrale il 6% dei cittadini italiani laureati occupati lavori all'estero. La maggior parte di coloro che lavorano all'estero proviene dal gruppo disciplinare ingegneria (26%), da quello economico-statistico (14%), da quello politico-sociale (14%) e da quello linguistico (10%). Dal punto di vista geografico, l'83% dei laureati cittadini italiani occupati che a cinque anni dal titolo sono occupati all'estero lavora in Europa, il 7% in America e il 5% in Asia. Nello specifico, il 19% nel Regno Unito, il 13% in Svizzera, l'11% in Germania e il 11% in Francia. Il rapporto sull'indagine AlmaLaurea 2015 indica, inoltre, che «così come evidenziato a un anno, anche i laureati 2010 a cinque anni trasferitisi all'estero per lavoro presentano caratteristiche di *curriculum* mediamente più brillanti [...]» (Ivi: 222).

I dati Istat (2016) pubblicati nell'indagine *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati. Indagine 2015 su diplomati e laureati 2011* presentano una ripartizione per residenza dei laureati del 2011 prima dell'iscrizione all'Università ed una loro ripartizione per lavoro nel 2015. Per quanto riguarda i laureati di I livello i dati sono riportati nella Tab. 1.

Tab. 1 - Laureati di primo livello del 2011 per ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università e ripartizione in cui lavorano nel 2015.

Ripartizione per residenza prima dell'iscrizione all'Università	Ripartizione per lavoro						Totale
	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	Estero	
Nord-ovest	91,6%	1,6%	0,9%	0,4%	0,1%	5,4%	100
Nord-est	5,8%	87,0%	1,8%	0,2%	0,2%	5,0%	100
Centro	4,5%	3,6%	86,3%	0,8%	0,5%	4,3%	100
Sud	12,9%	7,8%	10,1%	65,2%	0,6%	3,4%	100
Isole	10,6%	5,1%	5,6%	1,1%	74,3%	3,3%	100
Estero	12,1%	9,3%	8,1%	3,5%		67%	100
Totale	30,9%	20,6%	21,7%	14,9%	6,8%	5,1%	100

Fonte: Istat, 2016.

Soltanto il 5,1% di coloro che hanno conseguito la laurea di primo livello nel 2011 lavora all'estero nel 2015. Considerando esclusivamente quelli che prima dell'iscrizione all'università già risiedevano in Italia, la percentuale degli occupati all'estero nel 2015 oscilla dal 5,4% di coloro che risiedevano nel nord-ovest al 3,3% di coloro che risiedevano nelle isole.

I dati riportati nella Tab. 2 mostrano lo stesso tipo di ripartizioni per i laureati di II livello.

Tab. 2 - Laureati di secondo livello del 2011 per ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università e ripartizione in cui lavorano nel 2015.

Ripartizione di residenza prima dell'iscrizione all'Università	Ripartizione di lavoro						Totale
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Eestero	
Nord-ovest	87,8%	2,8%	2,1%	0,4%	0,2%	6,7%	100
Nord-est	5,9%	84,1%	2,3%	1,0%	0,1%	6,7%	100
Centro	4,8%	3,2%	84,9%	1,9%	0,2%	4,9%	100
Sud	11,5%	6,0%	14,6%	63,8%	0,5%	3,6%	100
Isole	13,1%	5,1%	7,6%	0,9%	68,4%	4,9%	100
Eestero	14,0%	12,9%	7,9%	2,2%		62,2%	100
Totale	28,1%	17,9%	23,3%	17,7%	7,0%	6,0%	100

Fonte: Istat, 2016.

In questo caso il dato fa registrare un aumento rispetto ai laureati di primo livello: il 6% dei laureati di secondo livello del 2011, infatti, lavora all'estero nel 2015. Aumentano rispetto ai laureati di primo livello anche quelli di secondo livello del 2011 che nel 2015 sono occupati all'estero per ciascuna delle aree di residenza precedenti all'iscrizione all'università.

I docenti e il personale tecnico-amministrativo

Nell'a.a. 1997/1998, a dieci anni dall'avvio del progetto Erasmus, nell'ambito dello stesso programma, è stata introdotta anche per i docenti la possibilità di usufruire di borse di studio per mobilità all'estero, per svolgere attività didattiche e, a partire dal 2007 con la creazione del Lifelong Learning Programme, per attività di formazione, ad esempio partecipazione a workshop, attività di affiancamento, presso Istituti di Istruzione Superiore o presso imprese all'estero, estesa anche al personale tecnico-amministrativo (European Commission, 2016).

Tab. 3 - Rapporto tra docenti italiani in mobilità Erasmus per attività didattica e numero di docenti universitari.

<i>Anno accademico</i>	<i>Docenti italiani in uscita per didattica (v.a.)</i>	<i>Docenti italiani (v.a.)²⁶</i>	<i>Rapporto tra docenti in mobilità e docenti totali (v.p.)</i>
1997/1998	541	49.207	1,10%
1998/1999	648	50.501	1,28%
1999/2000	735	51.953	1,41%
2000/2001	825	54.856	1,50%
2001/2002	922	57.533	1,60%
2002/2003	896	56.480	1,59%
2003/2004	1.045	57.402	1,82%
2004/2005	1.087	60.251	1,80%
2005/2006	1.223	61.974	1,97%
2006/2007	1.428	61.929	2,31%
2007/2008	1.508	62.768	2,40%
2008/2009	1.565	60.882	2,57%
2009/2010	1.613	57.748	2,79%
2010/2011	1.598	56.449	2,83%
2011/2012	1.651	54.929	3,01%
2012/2013	1.728	53.446	3,23%
2013/2014	1.944	51.839	3,75%
2014/2015	1.871	50.354	3,72%

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire e Miur, Ufficio Statistica e studi.

Dall'introduzione della mobilità docente, il numero di professori italiani che hanno svolto attività didattica all'estero è costantemente aumentato, sia

²⁶ La fonte del numero totale di docenti italiani è l'Ufficio Statistica e studi del Miur. Poiché i dati della popolazione docente sono riferiti al 31 dicembre di ogni anno solare e non a ciascun anno accademico e in considerazione del fatto che l'anno accademico inizia convenzionalmente il 1 novembre di ogni anno e termina il 31 ottobre di quello successivo, per calcolare il rapporto è stato considerato il numero di docenti riferiti all'anno solare in cui termina l'anno accademico (ad esempio, per l'a.a. 1997/1998 è stato considerato il numero dei docenti in servizio al 31 dicembre 1998).

in valori assoluti (ad eccezione di una riduzione di poco più di una decina di unità dall'a.a. 2009/2010 a quello successivo e dall'a.a. 2013/2014 all'a.a. 2014/2015), sia in percentuale (con una lieve flessione pari a -3,7% nell'ultimo anno accademico per il quale è disponibile la rilevazione), considerando il rapporto tra docenti italiani in mobilità Erasmus e il totale dei docenti universitari (Tab.3). L'incremento è ancor più significativo, considerando che dal 2008/2009 la popolazione docente è in diminuzione.

Focalizziamo l'attenzione sul decennio più recente, osservando anzitutto il trend riferito ai docenti italiani in uscita per didattica (docenti outcoming) e a quelli stranieri in entrata (incoming) (Fig. 8).

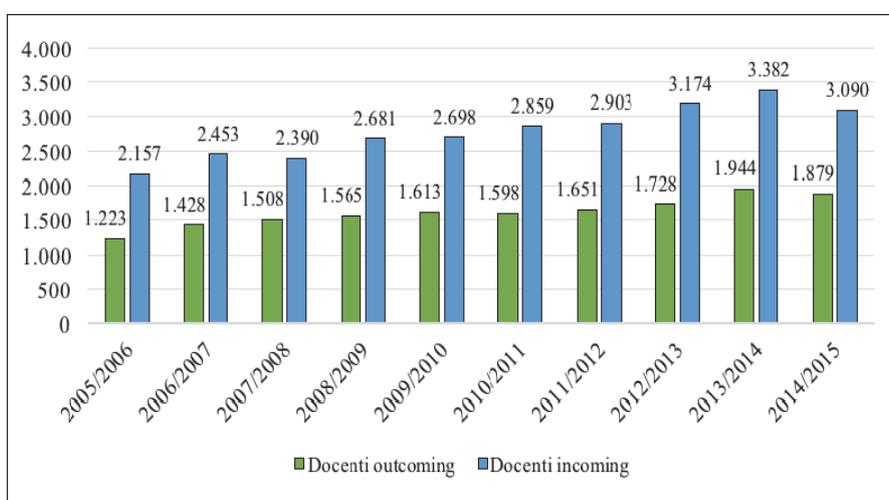


Fig. 8 - Docenti in mobilità Erasmus per attività didattica (anni accademici 2005/2006–2014/2015).

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

Il numero di docenti in uscita per attività didattica è passato da 1.223 dell'a.a. 2005/2006 a 1.879 dell'a.a. 2014/2015. Sono più numerosi i docenti stranieri in entrata, passati nello stesso decennio da 2.157 a 3.090. L'Italia dunque attrae docenti stranieri più di quanto si realizzi la mobilità in uscita. Nel 2014/2015 l'Italia è seconda dopo la Spagna per numero di docenti in entrata per attività didattica, guadagnando una posizione rispetto all'anno precedente.

Il peso della mobilità italiana su quella europea, ovvero la percentuale di docenti italiani che hanno partecipato al progetto Erasmus sul totale dei par-

tecipanti in tutta Europa nel 2014/2015 è pari al 5% e si è mantenuta costante nel tempo²⁷. Nell'a.a. 2015/2016 i primi Paesi di destinazione dei docenti in mobilità per docenza sono Spagna (606 docenti, pari al 30% del totale degli outcoming), Francia (238 docenti, pari al 12%), Germania (145, pari al 7%)²⁸. Si tratta, nello stesso ordine, dei primi Paesi per destinazione per la mobilità Erasmus studenti.

Tornando agli ingressi, l'Italia nel 2013/2014 è il Paese che registra il maggior numero di docenti stranieri in Erasmus dopo Spagna e Germania (European Commission, 2016).

Se la mobilità Erasmus per attività didattica ha subito una lieve diminuzione nell'a.a. 2014/2015 rispetto all'anno accademico precedente (-3,7%), quella per formazione, considerando sia docenti che personale tecnico-amministrativo, è in crescita, con un incremento del 9,2% rispetto all'anno accademico precedente (Silvestri, 2015). Le partenze coinvolgono per il 28% dei casi personale con un'anzianità di servizio inferiore a 10 anni; il 40% con un'esperienza tra i 10 e i 20 anni, per il 32% oltre 20 di attività lavorativa (Ibidem). In Fig. 9 è presentato il dettaglio, relativo ai soli anni accademici per i quali i dati sono disponibili. Si tratta di numeri comunque bassi, caratterizzati da una prevedibile prevalenza del personale tecnico-amministrativo.

Per quanto riguarda il personale incoming in entrata per attività di formazione, includendo sia i docenti che il personale tecnico-amministrativo, analogamente si è registrata una crescita, passando da 323 unità dell'a.a. 2007/2008 a 1.312 dell'a.a. 2012/2013²⁹.

La dinamica del rapporto tra mobilità in entrata e in uscita assume caratteristiche completamente diverse in relazione al fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli", già richiamato a proposito degli studenti. Coinvolge infatti non solo giovani in cerca di lavoro, ma anche docenti e figure non strutturate che cercano all'estero opportunità lavorative che non trovano in Italia.

²⁷ Non è possibile calcolare la percentuale relativa all'a.a. 2015/2016 poiché non è disponibile il dato relativo alla mobilità europea. Per il prospetto completo relativo alla comparazione della mobilità docenti Italia/Europa, si rinvia alla Tab. 5 nell'Appendice statistica.

²⁸ Per il prospetto completo di tutti i Paesi di destinazione, si rinvia alla Tab. 6 nell'Appendice statistica.

²⁹ I dati sono disponibili in forma aggregata per questi anni accademici.

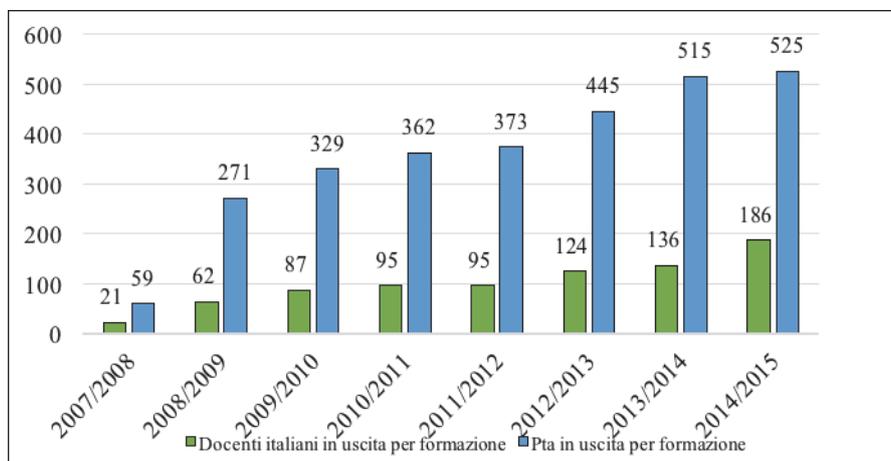


Fig. 9 - Docenti e personale tecnico-amministrativo outcoming (mobilità Erasmus) per attività di formazione (anni accademici 2007/2008 – 2014/2015).

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

Il tema dell'*academic mobility*, tanto per i docenti che per gli studenti, può essere analizzato da diverse prospettive di analisi (Pitzalis e Porcu, 2015). Da un lato, dal punto di vista degli individui, per i quali rappresenta tendenzialmente un'opportunità per la crescita personale e professionale. Dall'altro lato, dal punto di vista delle ricadute sul territorio e sulle università, per i quali le implicazioni sono più contraddittorie, con una spiccata caratterizzazione negativa nella misura in cui la partenza è mossa da motivi economici e non si traduce in un ritorno (Ibidem) e potenzialmente positive nel momento in cui il flusso è in entrata. La mobilità dei docenti, ad esempio, sarebbe un fenomeno positivo in sé per sé, se fosse tuttavia accompagnato da una corrispondente mobilità di ricercatori stranieri verso le università italiane e dalla possibilità di rientrare facilmente nel sistema universitario, qualora gli studiosi lo volessero (Cun, 2017). I livelli di docenza straniera incoming nelle università italiane sono bassi, fatta eccezione per la mobilità di breve durata legata agli scambi del Programma Erasmus +, per motivi riconducibili prevalentemente alle scarse risorse per la ricerca e per il reclutamento, che rendono il nostro Paese poco attrattivo per studiosi stranieri o studiosi italiani impegnati all'estero.

L'offerta formativa

La Legge 240/2010 ha previsto la possibilità di istituire corsi di studio “anche” in lingua straniera. Ciò ha dato impulso all'aumento del numero di corsi in lingua inglese, la cui offerta limitata è stata considerata uno degli ostacoli alla presenza di stranieri iscritti nelle università italiane (Emn, 2013).

Come mostra la Fig. 10, se nell'a.a. 2013/2014³⁰, i corsi di laurea erogati in lingua straniera erano 157 (di cui 143 esclusivamente in inglese), pari al 4% dei corsi di laurea attivati presso gli atenei italiani, nel 2016/2017 diventano 423 (di cui 279 esclusivamente in inglese), pari al 10% dell'offerta formativa e nel 2017/2018 saranno 515 (di cui 338 esclusivamente in inglese).

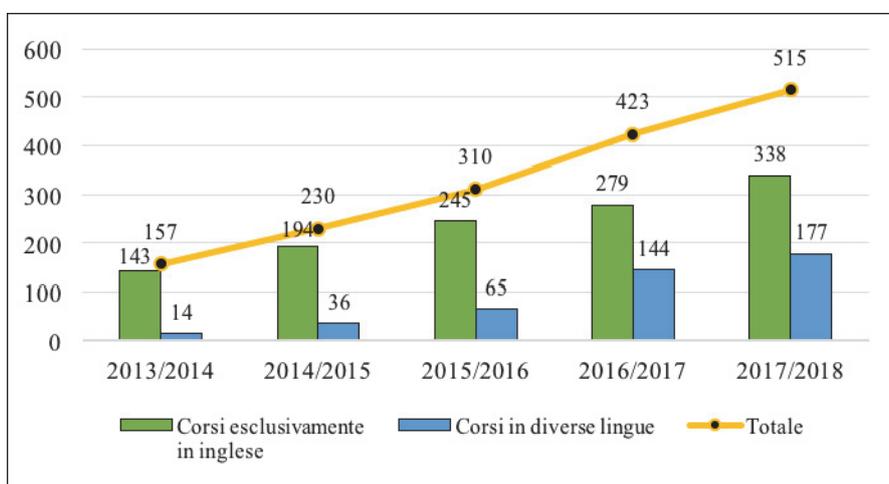


Fig. 10 - Corsi di laurea in lingua straniera.

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Prevalgono, in tutti gli anni considerati, i corsi erogati esclusivamente in lingua inglese, ma aumentano di anno in anno anche quelli erogati contemporaneamente in diverse lingue: nella maggior parte dei casi si tratta di inglese e italiano, ai quali nel 2016/2017 e 2017/2018, si aggiungono due corsi di laurea in inglese, spagnolo e francese e, negli stessi anni, cinque corsi in inglese e francese. In tutti gli anni considerati ci sono poi due corsi di laurea in lingue

³⁰ Dati completi relativi all'offerta formativa in lingua straniera sono disponibili a partire da questo anno accademico. Nel 2012 è stato svolto un monitoraggio dalla Crui, ripetuto nel 2016, considerando anche corsi di Dottorato, Master e Winter/Summer School. I dati non vengono riportati per garantire una comparabilità legata alla stessa fonte.

straniere diverse dall'inglese, ossia uno in italiano, tedesco e ladino, e un altro in italiano e francese (non attivo nel 2015). La distribuzione dei corsi esclusivamente o anche in lingua straniera è differente a seconda delle aree disciplinari³¹ (Fig. 11).

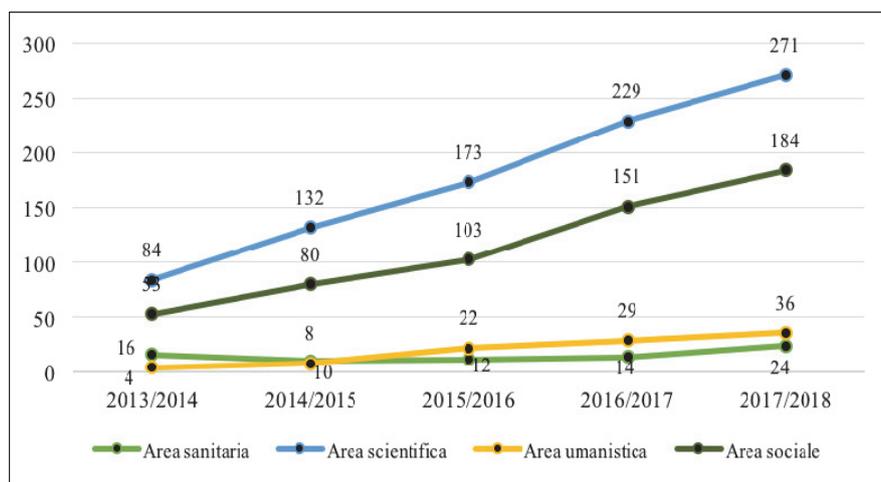


Fig. 11 - Corsi di laurea in lingua straniera per macro-area disciplinare.
Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

L'area che registra il maggior numero di corsi in lingua inglese è quella scientifica, cui peraltro appartengono gli unici casi di corsi erogati in un'altra lingua straniera diversa dall'inglese. Questa maggior consistenza è in parte riconducibile a motivi strutturali, ossia al fatto che è l'area con il più elevato numero di classi di laurea e di corsi di laurea, oltre a comprendere un maggior numero di aree scientifico-disciplinari. Colpisce però che l'area sociale, negli ultimi anni all'ultimo posto per numero di corsi di laurea attivati, è al secondo per corsi di laurea in lingua inglese. Viceversa, l'area sanitaria, che a livello di offerta formativa generale è al secondo posto per corsi erogati, è quella che ha il minor numero di corsi in lingua inglese³².

³¹ Le macro-aree disciplinari corrispondono a grandi aggregazioni con metodi comuni di valutazione scientifica e di gestione didattica e possono comprendere i settori scientifico-disciplinari appartenenti ad Aree diverse. Cfr. nota 1 del saggio "La mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione".

³² Si rinvia al saggio "La mappa dell'offerta formativa. Le strutture della formazione". Cfr. Mazza e Lombardi, *infra*.

L'aumento di lauree in inglese ha suscitato un vivace dibattito interno ed esterno alla comunità scientifica, che ha assunto un rilievo giurisdizionale (Gnes, 2017) con la sentenza della Corte Costituzionale 42/2017, depositata il 24 febbraio 2017 (relatore Franco Modugno), a seguito della proposta del Politecnico di Milano di attivare lauree magistrali e Dottorati di ricerca esclusivamente in inglese. La Corte è intervenuta sui limiti all'attivazione di corsi universitari erogati esclusivamente in una lingua straniera, affermando che «l'obiettivo dell'internazionalizzazione [...] deve essere soddisfatto [...] senza pregiudicare i principi costituzionali del primato della lingua italiana, della parità nell'accesso all'istruzione universitaria e della libertà d'insegnamento»³³.

Considerazioni conclusive

La propensione degli atenei a promuovere azioni orientate all'internazionalizzazione è cresciuta negli ultimi anni. Anche il peso maggiore che essa sta assumendo nei processi di valutazione individuale e a livello di strutture e nella ripartizione delle risorse finanziarie sta favorendo un orientamento verso questi processi. Rischia tuttavia di diventare un fine in sé per sé la soddisfazione di parametri quantitativi e criteri premiali, come anticipato nell'introduzione. Con la conseguente prevalenza di una visione in cui di fatto l'internazionalizzazione è uno strumento di valutazione impiegato in termini prevalentemente burocratici: le regole che fanno dell'internazionalizzazione «un parametro di valutazione dei titoli e delle pubblicazioni scientifiche dei singoli o criterio premiante per la valutazione della produzione scientifica condotta presso le strutture» sono infatti orientate a una «concezione di un'internazionalizzazione-presupposto» (Barbati, 2015: 639). Un presupposto nel senso di «condizione che deve accompagnare le scelte delle diverse componenti del sistema universitario [...] più che un esito delle riforme per l'incentivazione della qualità e dell'efficienza dell'istruzione superiore» (Ivi).

Un'altra criticità legata allo sviluppo dell'internazionalizzazione dell'higher education è rappresentata dalle croniche difficoltà di ordine burocratico, legate ad esempio al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero o alle equipollenze tra posizioni accademiche, ma soprattutto connesse alla carenza di fondi, che ostacolano l'internazionalizzazione della ricerca e sono alla base dei problemi di attrattività del nostro Paese per studiosi stranieri e per gli italiani che lavorano all'estero. Basti pensare che nel piano europeo

³³ Per approfondire il tema e questo dibattito, si rinvia a Gnes, 2017.

Horizon 2020, nel 2016 su 390 ricerche finanziate, 29 sono state presentate da studiosi italiani. L'Italia si colloca in questo modo al terzo posto per la nazionalità dei proponenti dopo la Germania (con 62 progetti approvati e la Francia, con 45). Tuttavia scende all'undicesimo posto considerando i Paesi delle università sede dei proponenti. La maggior parte degli studiosi italiani vincitori, infatti, lavora all'estero e non sceglie l'Italia per svolgere il programma di ricerca finanziato (European Research Council, 2016).

La complessiva decrescita delle risorse – nonostante timidi e ancora deboli segnali che vanno in una direzione contraria – nella sostanza contraddice quella *retorica* dell'internazionalizzazione che caratterizza le politiche ministeriali. Rappresenta inoltre uno dei preoccupanti indicatori del carente riconoscimento, se non a parole, del valore della conoscenza e dell'Università per lo sviluppo del Paese³⁴.

Ciononostante atenei e docenti stanno puntando su questi processi, con azioni e attività in costante aumento, che hanno bisogno di più incisivi e sistemici sostegni e di una progettualità “dall'alto”, in grado di sostenere nei fatti quelle richieste che (im)pongono la stessa politica universitaria, la società della conoscenza e il mercato, a vocazione sempre più internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Adi-Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani (2016), *VI Indagine Adi su dottorato e post-doc*, 6 ottobre, Roma.
- AlmaLaurea (2006-2016), Rapporti annuali su *Condizione occupazionale dei laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Bologna www.almaalaura.it.
- Barbati C. (2015), “Alla ricerca di un «diritto per l'Università»”, *Istituzioni del federalismo*, 3: 625-645.
- Beerkens E., Brandenburg U., Evers N., van Gaalen A., Leichsenring H and Zimmermann V. (2010), *Indicator Projects on Internationalisation-Approaches, Methods and Findings*, testo disponibile al sito <https://www.nuffic.nl/en/publications/find-a-publication/indicator-projects-on-internationalisation.pdf>.
- Crui (2015), *Indicatori di internazionalizzazione del sistema universitario italiano*, Roma.
- Cun (2017), *Università: le politiche perseguite, le politiche attese - Il difficile percorso delle autonomie universitarie 2010-2016*, Roma.
- De Wit H. (2012), “Le università e il ruolo dell'internazionalizzazione”, *Vita e Pensiero*, 6: 117-122.

³⁴ Per un'analisi e una riflessione su limiti e ostacoli allo sviluppo del Paese rinvenibili proprio nelle politiche universitarie, si rinvia a Stella, 2017.

- Di Benedetto A. (2015), "Un'analisi del concetto di qualità della ricerca nella Vqr", *Sociologia e Ricerca Sociale*, 108: 95-112.
- Enders J. (2003), "Istruzione superiore 'à la bolognese'? Retorica e realtà della riforma universitaria in Germania", *Rassegna italiana di sociologia*, 3: 371-386.
- European Commission (2012), *Lifelong Learning Programme. The Erasmus Programme 2010-2011. A Statistical Overview*, testo disponibile al sito http://ec.europa.eu/education/resources/statistics_it.
- European Commission (2013), *On the way to Erasmus+. A Statistical Overview of the Erasmus Programme in 2011-12*, testo disponibile al sito http://ec.europa.eu/education/resources/statistics_it.
- European Commission (2014), *Erasmus. Facts, Figures & Trends. The European Union support for student and staff exchanges and university cooperation in 2012-2013*, testo disponibile al sito http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/repository/education/library/statistics/ay-12-13/facts-figures_en.pdf.
- European Commission (2016), *Erasmus. Facts, Figures & Trends. The European Union support for student and staff exchanges and university cooperation in 2013-2014*, testo disponibile al sito http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/repository/education/library/statistics/erasmus-plus-facts-figures_en.pdf.
- European Commission (2016), *Italy. Erasmus+ statistics 2014*, testo disponibile al sito http://ec.europa.eu/dgs/education_culture/repository/education/library/statistics/2014/italy_en.pdf.
- European Commission (2006-2010), *Statistics of the Erasmus Sub-programme Academic Year 2005-2006; 2006-2007; 2007-2008; 2008-2009; 2009-2010*, testi disponibili al sito http://ec.europa.eu/education/resources/statistics_it.
- European Migration Network-Emn Italia (2013), *Sesto Rapporto Emn Italia. Gli studenti internazionali nelle università italiane: indagine empirica e approfondimenti*, Roma, Idos, testo disponibile al sito <http://www.emnitaly.cnr.it/wp-content/uploads/2015/02/publ10ita.pdf>.
- European Research Council (2016), *Erc Starting Grants 2016. Outcome: Indicative statistics*, testo disponibile al sito https://erc.europa.eu/sites/default/files/document/file/erc_2016_stg_statistics.pdf.
- Gnes M. (2017), "Una d'arme, di lingua...: l'ufficialità della lingua italiana nelle università", *Giornale di diritto amministrativo*, 3: 324-338.
- Guillén M.F. (2001), "Is Globalization Civilizing, Destructive or Feeble? A Critique of Five Key Debates in the Social Science Literature", *Annual Review of Sociology*, 27: 235-260.
- Knight J. (2008), *Higher Education in Turmoil*, Sense Publishers, Rotterdam.
- Istat (2016), *I percorsi di studio e lavoro dei diplomati e dei laureati. Indagine 2015 su diplomati e laureati 2011*, testo disponibile al sito <http://www.istat.it/it/files/2016/09/I-percorsi-di-studio-e-lavoro-dei-diplomati-e-laureati.pdf?title=Percorsi+lavorativi+di+diplomati+e+laureati+-+29%2Fset%2F2016+-+I+percorsi+di+studio+e+lavoro+dei+diplomati+e+laureati.pdf>.
- Lagomarsino F., Ravecca A. (2014), *Il passo seguente. I giovani di origine straniera*, FrancoAngeli, Milano.

- Peritore C., Silvestri L., a cura di (2014), *Rapporto Annuale Erasmus a.a. 2012/2013*, Agenzia Nazionale Erasmus + Indire, Firenze.
- Silvestri L. (2015), *La mobilità Erasmus italiana in LLP: tutti i numeri sull'istruzione superiore a.a. 2013/2014*, testo disponibile al sito <http://www.erasmusplus.it/la-mobilita-erasmus-italiana-nellultimo-anno-di-llp-2>.
- Silvestri L. (2017), *I Paesi di destinazione degli studenti Erasmus*, testo disponibile al sito <http://www.erasmusplus.it/i-paesi-di-destinazione-degli-studenti-erasmus>.
- Stella A. (2017), "Le politiche italiane sull'Università: un serio ostacolo sulla strada della ripresa e della crescita del paese", *RT. A Journal on Research Policy & Evaluation*, 1.
- Teichler U. (2009), "Internationalisation of higher education: European experiences", *Asia Pacific Education Review*, 10: 93-106.

Internazionalizzazione del sistema universitario italiano: la didattica e altre dimensioni

di Andrea Pranovi e Elena Valentini

Tab. 1 - Numero studenti stranieri iscritti negli atenei italiani per Paese di provenienza (a.a. 2015/2016).

<i>Paese</i>	<i>Studenti stranieri</i>
Albania	10.037
Romania	7.540
Cina	7.231
Iran	2.829
Camerun	2.506
Moldavia	2.293
Ucraina	2.287
Perù	2.090
Marocco	2.085
Grecia	1.740
Russia, Federazione	1.663
India	1.591
Ecuador	1.367
Polonia	1.096
Israele	1.055
Germania	1.027
Francia	969
Turchia	911
Tunisia	882
Pakistan	871
Egitto	830
Croazia	773
San Marino	753
Colombia	744
Bulgaria	730
Brasile	724
Serbia	690
Libano	689
Svizzera	558
Filippine	538
Macedonia	527
Ghana	471
Spagna	455
Bielorussia	423
Bangladesh	412
Nigeria	404
Togo	368

Stati Uniti D'America (Usa)	339
Vietnam	309
Etiopia	302
Venezuela	287
Bosnia-Erzegovina	267
Regno Unito	262
Uganda	245
Congo	234
Argentina	229
Sri Lanka (Ex Ceylon)	225
Angola	224
Montenegro	217
Bolivia	216
Messico	214
Costa D'avorio	199
Azerbaigian	195
Senegal	194
Uzbekistan	190
Ungheria	189
Indonesia	179
Kosovo	172
Austria	164
Congo, Rep.Dem. (Ex Zaire)	148
Lituania	147
Cuba	141
Georgia	136
Slovenia	131
Gabon	128
Belgio	127
Algeria	126
Cile	126
Giappone	123
Dominicana, Repubblica	122
Palestina, Territori Occupati	120
Siria	118
Slovacchia	118
Libia	117
Paesi Bassi/Olanda	111
Kazakistan	103
Cipro	102
Corea del Sud, Repubblica di	101
Non Fornita	100
Portogallo	96
Giordania	89
Canada	85
Ceca, Repubblica	79
Mongolia	79
El Salvador	77
Kenia	71
Norvegia	66

Iraq	65
Svezia	65
Afghanistan	64
Sudan	62
Lettonia	61
Madagascar	61
Eritrea	59
Armenia	57
Paraguay	53
Taiwan	50
Burkina Faso (Alto Volta)	49
Guatemala	49
Finlandia	46
Irlanda	42
Burundi	41
Mozambico	41
Thailandia	40
Danimarca	38
Honduras	38
Somalia	37
Maurizio-Mauritius, Isole	36
Estonia	33
Ruanda	33
Nepal	31
Arabia Saudita	30
Benin (Dahomey)	30
Australia	29
Guinea	27
Sudafricana, Repubblica	27
Capo Verde, Isole Del	26
Costa Rica	26
Kirghizistan	26
Nazione Estera	23
Tanzania	22
Corea del Nord, Rep.Popolare	21
Lussemburgo	15
Mali	15
Guinea Bissau	14
Yemen	14
Zimbabwe (Ex Rhodesia)	14
Gambia	13
Guinea Equatoriale	13
Nicaragua	13
Uruguay	13
Ciad	12
Haiti	12
Panama	12
Gibuti	11
Turkmenistan	9
Hong Kong (Ora Cina)	8

Malesia	8
Malta	8
Myanmar (Ex Birmania)	8
Niger	8
Nuova Zelanda	8
Sierra Leone	8
Tagikistan	8
Zambia	8
Georgia del Sud e Sandwich Austr. (Ora Antartide)	7
Islanda	7
Cambogia	6
Dominica, Isola	6
Emirati Arabi Uniti	6
Singapore	6
Giamaica	5
Mauritania	5
Apolide	4
Centrafricana, Repubblica	4
Liberia	4
Qatar	4
Botswana	3
Kuwait	3
Portorico, Stato Libero Associato Di	3
Bhutan	2
Jersey	2
Malawi	2
Namibia	2
Sud Sudan	2
Swaziland	2
Trinidad E Tobago	2
Aruba, Isola	1
Bahama, Isole	1
Bahrain	1
Barbados, Isola	1
Faer Oer, Isole	1
Guyana	1
Monaco	1
Oman	1
Seicelle, Isole	1
Suriname	1
Timor Est	1
Tonga, Isole	1
Vaticano, Stato della Città del	1
<hr/>	
72.088	

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

Tab. 2 - Studenti Erasmus partiti da istituti di istruzione superiore italiani per Paese di destinazione (a.a. 2015/2016).

<i>Paese</i>	<i>Studenti outcoming per tirocinio</i>	<i>Studenti outcoming per studio</i>	<i>Studenti outcoming totali (v.a.)</i>	<i>Studenti outcoming totali (v.p.)</i>
Spagna	1.743	8.160	9.903	29%
Francia	703	3.616	4.319	13%
Germania	789	3.247	4.036	12%
Regno Unito	1.537	1.545	3.082	9%
Portogallo	270	1.532	1.802	5%
Belgio	463	1.128	1.591	5%
Polonia	156	1.084	1.240	4%
Paesi Bassi	357	745	1.102	3%
Svezia	135	556	691	2%
Austria	139	511	650	2%
Irlanda	279	288	567	2%
Finlandia	52	474	526	2%
Rep. Ceca	115	385	500	1%
Turchia	32	459	491	1%
Ungheria	90	355	445	1%
Romania	87	339	426	1%
Norvegia	72	337	409	1%
Danimarca	130	249	379	1%
Grecia	92	211	303	1%
Lituania	15	270	285	1%
Malta	187	64	251	1%
Slovacchia	32	142	174	1%
Estonia	23	135	158	0%
Croazia	54	94	148	0%
Slovenia	46	99	145	0%
Lettonia	17	105	122	0%
Bulgaria	18	95	113	0%
Lussemburgo	15	25	40	0%
Cipro	10	28	38	0%
Islanda	6	31	37	0%
Liechtenstein	2	0	2	0%
Ex Rep. Iugoslava di Macedonia	0	2	2	0%
	7.666	26.311	33.977	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

Tab. 3 - Studenti¹ in mobilità Erasmus per studio e placement (anni accademici 2005/2006 – 2015/2016). Confronto Europa/Italia.

Anno Accademico	Studenti Erasmus outcoming Europa (v.a.)	Studenti Erasmus outcoming Italia (v.a.)	Percentuale di studenti outcoming italiani su quelli europei (v.p.)
2005/2006	154.421	16.341	10,58%
2006/2007	159.308	17.179	10,78%
2007/2008	182.697	18.364	10,05%
2008/2009	198.523	19.414	9,78%
2009/2010	213.266	21.039	9,87%
2010/2011	231.408	22.031	9,52%
2011/2012	252.827	23.377	9,25%
2012/2013	268.143	25.224	9,41%
2013/2014	272.497	26.335	9,66%
2014/2015*	292.086	31.087	10,64%
2015/2016*	291.121	33.977	11,67%

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

* I dati sono provvisori, aggiornato a gennaio 2017.

Tab. 4 - Studenti stranieri diplomati nelle Scuole di specializzazione (2005-2015).

Anno	Diplomati totali (v.a.)	Diplomati stranieri (v.a.)	Rapporto tra diplomati stranieri e diplomati totali (v. p.)
2005	29.178	230	0,79%
2006	33.441	254	0,76%
2007	32.654	276	0,85%
2008	30.766	271	0,88%
2009	26.307	239	0,91%
2010	11.105	118	1,06%
2011	8.664	151	1,74%
2012	9.866	208	2,11%
2013	6.859	114	1,66%
2014	9.963	144	1,45%
2015	9.850	153	1,55%

Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, Ufficio Statistica e studi.

¹ Il dato include studenti di Università, Alta Formazione Artistica e Musicale, Scuole Superiori per Mediatori Linguistici, Istituti Tecnici Superiori.

Tab. 5 - Docenti in mobilità Erasmus per attività didattica (anni accademici 2005/2006 – 2014/2015). Confronto Europa/Italia.

Anno accademico	Docenti in mobilità per docenza (outcoming) Europa	Docenti in mobilità per docenza (outcoming) Italia	Percentuale di docenti outcoming italiani su quelli europei (v.p.)
2005/2006	23.499	1.223	5,20%
2006/2007	25.809	1.428	5,53%
2007/2008	27.157	1.508	5,55%
2008/2009	28.330	1.565	5,52%
2009/2010	28.772	1.613	5,61%
2010/2011	31.620	1.598	5,05%
2011/2012	33.318	1.651	4,96%
2012/2013	36.071	1.728	4,79%
2013/2014	38.108	1.944	5,10%
2014/2015	35.155	1.879	5,34%
2015/2016*	n.d.	1.996	n.c.

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.

* Il dato è provvisorio, aggiornato a gennaio 2017.

Tab. 6 - Docenti Erasmus partiti da istituti di istruzione superiore italiani per Paese di destinazione (a.a. 2015/2016).

	Docenti outcoming (v.a.)	Docenti outcoming (v.p.)
Spagna	606	30%
Francia	238	12%
Germania	145	7%
Polonia	132	7%
Portogallo	108	5%
Regno Unito	108	5%
Romania	92	5%
Ungheria	59	3%
Belgio	52	3%
Grecia	49	2%
Austria	39	2%
Svezia	37	2%
Rep. Ceca	35	2%
Finlandia	34	2%
Turchia	33	2%
Lituania	32	2%
Croazia	23	1%
Paesi Bassi	23	1%
Danimarca	20	1%
Norvegia	18	1%
Lettonia	17	1%
Bulgaria	16	1%
Estonia	16	1%
Slovacchia	15	1%

Malta	14	1%
Irlanda	11	1%
Slovenia	10	1%
Cipro	5	0%
Islanda	3	0%
Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	3	0%
Liechtenstein	2	0%
Lussemburgo	1	0%
	1.996	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Agenzia Nazionale Erasmus + Indire.